

Il ministro respinge l'idea di Nordio, e indica soluzioni alternative

Flick: sì a un «tavolo» per il nodo Tangentopoli

No a un colpo di spugna su Tangentopoli, sì a una soluzione generale dei problemi della giustizia attraverso un programma organico di proposte con riti e pene alternative al carcere anche per sfoltrire i penitenziari: così il ministro Flick risponde al pm Carlo Nordio. Che rimane fermo sulle sue posizioni ma dice: «La mia è una riflessione serena». Il tavolo per la soluzione di Tangentopoli? D'accordo il ministro che dice: aperto ai magistrati e alle opposizioni.



DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE URBANO

■ CERNOBBIO. No, il ministro della giustizia Giovanni Maria Flick, non è d'accordo con Carlo Nordio. Niente «amnistia condizionata». Più esattamente: no ai colpi di spugna su Tangentopoli, sì a una soluzione generale dei problemi della giustizia attraverso un pacchetto di proposte da presentare al Parlamento su riti e pene alternative, anche per sfoltrire le carceri. Ma attenzione. Il falso in bilancio non si tocca. Spiega: «È uno strumento fondamentale per garantire la trasparenza di rapporto tra economia, pubblico, risparmio e pubblica amministrazione per cui mi sembra impensabile abbassare la guardia su quello che è uno dei pochi strumenti efficaci per garantire la trasparenza».

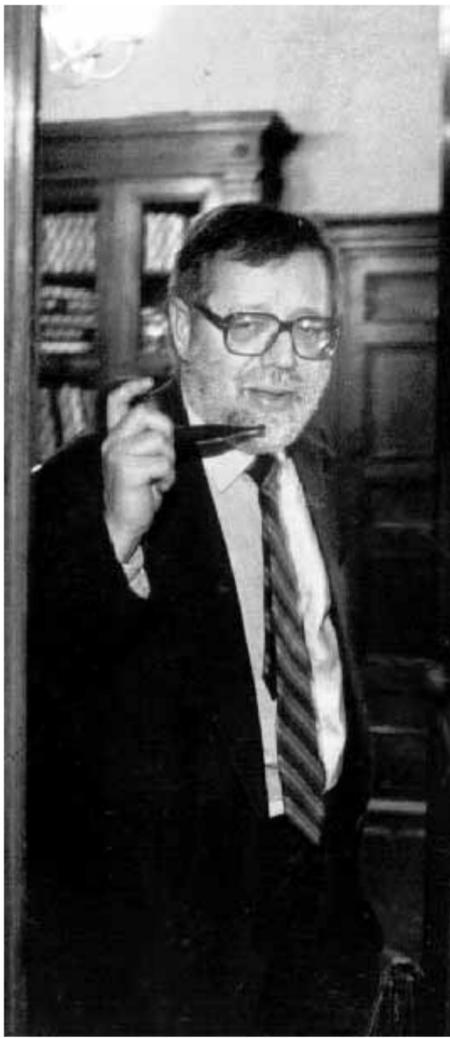
È soddisfatto il ministro. Perché il programma dell'Ulivo nel capitolo giustizia da lui scritto prevedeva un ampliamento del tetto del patteggiamento a tre anni con possibili sanzioni diverse dalla pena detentiva. E ricorda le polemiche che lui stesso suscitò un anno fa. La proposta rilanciata dal vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, di creare un «tavolo di governo» sulla giustizia? Perfettamente d'accordo. Aperto -

aggiunge - a tutte le categorie interessate. E anche alle opposizioni. E Carlo Nordio? Accoglie con un sorriso lo stop del ministro. Ha comunque trovato una prima spiaggia l'ondata travolgente di dichiarazioni, critiche, proposte, mediazioni, contestazioni, che la sua proposta ha suscitato a cascata. Ma non ha cambiato idea. Semmai precisa. «La mia non è una proposta ma la riflessione fatta da un magistrato che a suo tempo aveva partecipato alla soluzione giudiziaria per la lotta contro il terrorismo, quando mi occupavo di Brigate Rosse. L'ho fatta serenamente ed è comprensibile che sia oggetto di discussione e che molti non la condividano. Comunque io ho detto quello che ho detto e lo riconfermo». Segue puntuale la motivazione. Che non cambia di una virgola. Primo concetto: «Con le strutture che abbiamo è impossibile celebrare celermente i processi. Secondo: il vero problema è che avremo individuato solo il 5 per cento delle illegalità degli anni passati e che i processi contro il restante 95 per cento dei responsabili non si faranno mai». Ed ecco, allora, il terzo e conclusivo concetto: punire il falso

in bilancio senza prigione ma con opportuno e congruo risarcimento. Che tradotto in cifre per le esangui casse dello Stato significherebbe una somma teoricamente valutabile tra i 20 e i trenta mila miliardi. Vero? Falso? Il ministro Flick, pensando a come funzionano i condoni in questo Paese, semplicemente, ne dubita. E poi ha un'obiezione di principio: «È accettabile il cash and carry, il paga e porta via, della giustizia? Altra cosa è il risarcimento dei danni inserito in un discorso di diritto semplificato come per esempio un patteggiamento per qualsiasi tipo di reato». Sì, l'emergenza giustizia è tornato al centro del tavolo della politica. E il ministro non se ne lamenta affatto. «È positivo che su questi temi ora ci sia un dibattito trasparente». E nessuna tirata d'orecchi a Nordio. «Come tecnico e come cittadino ne aveva tutto il diritto». Niente da dire sul metodo, molto da censurare sulla sostanza. «Si esce da Tangentopoli eliminando un sistema che favorisce la corruzione attraverso la poca trasparenza, l'inefficienza e la cultura dell'illegalità. Si esce da Mani Pulite, cioè dai processi, facendo i processi».

Che sono una valanga. Con il rischio che splafoni nel terzo millennio. Che fare? Flick si lamenta di avere una fame da non stare in piedi ma resiste. E spiega le due linee d'intervento del governo. La prima? Uno o più pacchetti di disegni di legge presentati al Parlamento per una razionalizzazione delle strutture della giustizia, civile e penale. La logica? «Quello di un programma globale sulla giustizia che cali le singoli emergenze, tra cui quella di Tangentopoli, in un discorso generale sulla giustizia».

Ma dalla trincea del governo si prepara anche una seconda linea d'attacco: l'accelerazione di tutti i processi penali. «Tutti, non solo alcuni con corsie preferenziali». Come? Quando? La risposta la studiano la commissione presieduta da Conso che proprio in questi giorni sta esaminando il problema del rito abbreviato e del patteggiamento. «Che non può riguardare singole categorie di processi o di reati. Da un lato ampliandone anche gli spazi, dall'altro agganciando ad esso sanzioni diverse e più efficaci della minaccia di una pena detentiva che non venga scontata». Esempio? Flick non si sottrae: un pubblico dipendente, oggi, può patteggiare e ritornare tranquillamente al suo posto. Se, invece, si stabilisse che magari non rischia il carcere bensì l'interdizione perpetua dai pubblici uffici... Insomma, l'ipotesi di base è quella di affiancare alle pene detentive, «delle quali in questo paese si fa troppo uso, altri tipi di pena come le interdizioni dai pubblici uffici o dall'esercizio di una attività professionale o dalla possibilità di contrattare con la pubblica amministrazione».



Il ministro della Giustizia Flick, a lato Nordio

Guido Rossi

«Non toccate il falso in bilancio»

■ MILANO. «Abbiamo già una borsa che non è trasparente, un sistema economico opaco; se si sparge la notizia che qui si possono fare bilanci falsi chi volete che venga più a investire in questo paese?». Con questa battuta Guido Rossi, ex presidente della Consob, liquida qualsiasi proposta di clemenza a favore di chi ha commesso reati di falso in bilancio, un'ipotesi che è stata balenata più volte nelle ultime settimane di dibattito sul post-Tangentopoli.

Guido Rossi è uno che se ne intende, perché tra le altre cose ha occupato la non comoda poltrona di amministratore delegato alla Montedison subito dopo che la magistratura aveva portato alla luce le devastazioni e gli illeciti commessi durante le precedenti gestioni. Per questo, pur riconoscendo che l'ipotesi proposta 24 ore prima dal pm veneziano Carlo Nordio si riferisce a una sanatoria rivolta al passato, il manager ribadisce il suo parere negativo utilizzando argomenti simili a quelli già esposti più volte dal procuratore aggiunto di Milano D'Ambrosio: «Anche se sospende con valore retroattivo il falso in bilancio, ciò vuol dire che questo è un sistema in cui si può commettere questo reato perché tanto poi arriva il condono. Abbiamo già l'esperienza di quello che è accaduto, per esempio, per gli abusi edilizi: la gente continua a commetterli perché sa che prima o poi arriva il condono. Il vero problema - continua Guido Rossi - è che i falsi in bilancio sono all'origine di Tangentopoli e non viceversa, quindi da colpire sono i bilanci falsi che creavano i fondi neri per servire Tangentopoli». E anche per questo, Rossi si è detto favorevole alle proposte del ministro Flick: «Perché da Tangentopoli si esce organizzando meglio la struttura amministrativa».

A Cernobbio la domenica è densa di commenti e pareri politici sulla proposta di «amnistia a pagamento» avanzata il giorno prima da Nordio. «Non potrei essere più contrario» dice il leghista Roberto Maroni - è la solita storia del condono, i furbi se la cavano perché hanno i soldi e alla fine pagano. Mi sembra aberrante». È «assolutamente contrario» anche il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti, che a proposito dei soldi che il condono sul falso in bilancio porterebbe nelle casse dello Stato dice: «Basterebbe andarli a pescare dall'evasione fiscale». E per una volta anche il leader di An Gianfranco Fini è d'accordo con lui: «Non mi piace la proposta di Nordio: i colpevoli devono essere puniti e tra le punizioni obbligatorie ci deve essere la restituzione del maltolto». Tra i possibilisti, di fronte alla proposta del pm veneziano, ci sono Antonio Martino di Forza Italia («C'è tanta carne al fuoco, per chiudere i processi ci vorrebbe troppo») e il ministro per il Commercio con l'estero Augusto Fantozzi che appare interessato alle eventuali entrate per lo Stato, pensando a Maastricht: «Se si tratta di sostenere 20 mila miliardi per andare in Europa a quali categorie li andiamo a chiedere?».

□ Gp.R.



L'INTERVISTA

Il presidente della Lega coop incontra Nordio: «Ci vogliono nuove regole»

Barberini: «Uscirne, ma senza impunità»

Ivano Barberini, il presidente della Lega cooperative, a Cernobbio si è incontrato con Carlo Nordio, titolare dell'inchiesta veneziana sulle «coop rosse». «Ha riconosciuto che il nostro mondo è laborioso e sano». «Sono contrario ai colpi di spugna. Bisogna uscire da Tangentopoli senza dare il senso dell'impunità». «Quello che non possiamo accettare sono le generalizzazioni. Le nostre imprese hanno tutto l'interesse a un nuovo quadro di regole».

DAL NOSTRO INVIATO

■ CERNOBBIO. «Quello che non posso accettare è il principio: in quanto esistiamo siamo peccatori. È questo, al di là di tutto, anche dei danni economici, quello che più ci ha fatto soffrire». Ivano Barberini, il presidente della Lega cooperative è tranquillamente seduto all'ombra di un antico tiglio di fronte al lago di Corno illuminato di sole abbagliante. Poco più in là c'è il giudice veneziano Carlo Nordio, anche lui invitato ai seminari internazionali di Villa d'Este. Sì, proprio il Pm che indaga sulle coop rosse che proprio qui a Cernobbio ha lanciato una proposta che ha infiammato la discussione del dopo tangentopoli.

Barberini e Nordio si sono trovati, per puro caso seduti allo stesso tavolo per ascoltare gli oratori. E così è finita che nella «ricreazione» si sono incontrati. Cosa si sono detti?

«Non siamo entrati nel merito di ciò che Nordio sta facendo come magistrato. Anzi, per me è stata l'occasione di ribadire il nostro atteggiamento di sempre: massimo rispetto per il lavoro della magistratura».

Neppure un accenno alle inchieste in corso?

No. Ho, semmai, ribadito che un'organizzazione complessa come la nostra, 10 mila imprese con 200 mila addetti, 4 milioni di soci e 42 miliardi di fatturato, ha sempre rispettato il lavoro dei giudici. Il fatto che mi sia trovato a parlare civilmente con un magistrato che sta svolgendo delle indagini su alcune cooperative a noi associate fa parte di un modo corretto di avere dei rapporti. Non siamo nemici. Penso che ci debba essere rispetto dei reciproci ruoli.

Ma per voi il punto cruciale del rapporto con la magistratura qual è?

Quello di far capire che noi, appunto, siamo un'organizzazione complessa e che nel giudicarci si può fare confusione anche in perfetta buona fede.

È forse un velato rimprovero ai giudici di Venezia e Napoli che seguono i due filoni di questa inchiesta?

No, è un dato generale. Nel senso che quando parliamo della Lega cooperative parliamo di una centrale che ha il compito anche per legge di vigilare sulle attività degli associati. A garanzia e ad assistenza dei nostri soci. Ma siamo lontanissimi da una logica di gruppo tipo holding. Il compito della Lega è soprattutto quello di creare le sinergie più utili allo sviluppo del movimento cooperativo. E proprio questa nostra natura che a volte viene fraintesa. Noi non siamo la grande «cupola» della cooperazione!

Proprio qui a Cernobbio Nordio ha lanciato una proposta di «amnistia condizionata» per Tangentopoli: il presidente della Lega cosa si augura?

Questa discussione ha degli aspetti così tecnici che è davvero giusto che sia il Parlamento a decidere come uscire da Tangentopoli. Nel nostro colloquio, Nordio, mi ha parlato della sua idea su come uscire evitando la prescrizione. Ma io non voglio entrare nel merito della questione.

Non sta evadendo la domanda?

No, per quanto ci riguarda noi ci auguriamo soprattutto che le inchieste arrivino il più presto a una conclusione. Il più in fretta possibile. Non è giusto rimanere così a

lungo «sospesi». Anche perché si sono anche verificate situazioni di grande sofferenza: ci sono state persone che sono rimaste coinvolte ma che poi sono state del tutto scagionate. Ma ora bisogna arrivare a una conclusione. Senza colpi di spugna. Bisogna trovare un modo di uscire senza dare il senso dell'impunità. La partita va chiusa in modo corretto. Arrivando a definire un quadro di regole che metta i soggetti economici in condizione di operare in modo trasparente sul mercato. Le cooperative hanno tutto l'interesse affinché ciò accada.

Ma qual è il danno più grave che avete subito dalle inchieste?

Il danno lo abbiamo avuto sia sul piano dell'immagine e sul piano economico. Ma quello che più ci infastidisce è la generalizzazione. Insomma, se l'impresa pinco pallino commette qualche reato non c'è equivoco: coinvolta è solo l'impresa pinco pallino. Se invece viene ad essere coinvolta una cooperativa subito si mette sotto accusa il mondo cooperativo associato alla Lega. Non è giusto. Con Nordio ho cercato di chiarire proprio questo...

E lui come ha reagito?

Nordio riconosce che il mondo dell'impresa cooperativa è sano, laborioso.

Però gli avvisi di garanzia sono partiti e sono arrivati anche ai vertici del Pci-Pds. L'accusa è di finanziamento illecito ai partiti...

Non so cosa dire. A me non risulta, ma aspetto la conclusione dell'inchiesta. Il fatto è che il rapporto che unisce una parte del movimento cooperativo ai partiti della sinistra è un dato storico. Un rapporto che si è sempre sviluppato



Un supermercato Coop

Alato il presidente della Lega delle Cooperative Barberini

alla luce del sole. Ricordo che quando Massimo d'Alema era direttore dell'Unità si lamentò duramente con noi. Perché l'Unità era trattata molto peggio degli altri.

Ma dal punto di vista delle cooperative, il ciclone aperto da Tangentopoli quali effetti ha avuto sul mercato?

Ha provocato parecchi problemi. Che non riguardano solo noi, ma in generale, un po' tutti. Oggi il guaio più grosso è quello degli appalti aggiudicati con il massimo ribasso. Le imprese cooperative di costruzione si sono dissanguate per reggere i ribassi, qualcuna è perfino saltata. Poi c'è l'antico problema dei ritardi nei pagamenti. Complessivamente il movimento cooperativo vanta crediti per 3.200 miliardi dalla pubblica amministrazione.

Qualcuno, a proposito degli appalti col massimo ribasso, potrebbe dire che così, però, la collettività ci guadagna, no?

Ma è così davvero? Accettare dei lavori a condizioni proibitive, in perdita, è normale? Pongo la domanda per invitare a una riflessione. Come fanno alcune imprese ad accettare di lavorare in perdita? Come saranno realizzate quelle opere pubbliche?

□ M.U.

CITTADINI DEL SUD

LE RISORSE DELLA PARTECIPAZIONE E DELLA SOLIDARIETA' PER LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO E DELL'ITALIA

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

NAPOLI, 5 OTTOBRE 1996

Piazza Mancini, ore 13

Promuovono:
FORUM DEL TERZO SETTORE,
LIBERA, UNIONE DEGLI STUDENTI

Per adesioni ed informazioni : Tel. 06/4453995 - Fax 06/4465936